

## RECENSIONI

PIRNI ALBERTO (a cura di), *Comunità, identità e sfide del riconoscimento*, Diabasis, Reggio Emilia 2007.

Recensione a cura di Pietro Mammone

FEBBRAIO 2008

<font face="tahoma" size="2">

<p align="justify"><br><br>

Il volume curato da Alberto Pirni raccoglie dieci saggi di altrettanti autori, accomunati da quella che viene definita *l'accettazione di una sfida concettuale e insieme pratica, che si può qualificare come la sfida della convivenza*. Dalla *Prefazione* di Pirni emerge come, nel testo, l'attualità del tema affrontato, ispirato dalle problematiche di una società alle prese con un *destino multiculturale*, si accompagna alla *classicità* del metodo applicato, che, attraverso l'analisi di autori e idee fondamentali della filosofia politica, pone e ripropone la riflessione sulla *comunità* nella sua dinamica *identità-alterità* e *riconoscimento-misconoscimento*.

La prima parte del volume – *La comunità fra modernità e intercultura* – si apre con un saggio di Roberto Gatti dal titolo *Rousseau e la fragile comunità: il legame sociale tra politica e rêverie*, in cui si intende evidenziare *l'interna vulnerabilità teoretica del concetto di «communauté»* nell'autore del *Contratto sociale*. Nell'analisi di Gatti assume centralità la critica alla radicalizzazione della scissione materiale-spirituale in Rousseau che, unita a ciò che viene definita *confessata incapacità (coscienza infelice)* di costituire una mediazione morale basata sulla virtù del legislatore in grado di sostituirsi alla morale cristiana basata sulla bontà di Cristo, finisce per far ripiegare, *aristocraticamente*, l'uomo moderno sulla *saggia autoesclusione dalla società*, dimostrando così il sottinteso *carattere impolitico* dell'individuo rousseauiano e la fragilità dell'idea di comunità che ne consegue.

Il secondo saggio, scritto da Francesca Menegoni, ha per titolo *Soggetto e comunità in Hegel* e intende evidenziare alcuni aspetti del confronto tra *diritti del singolo individuo e diritti della comunità* nella filosofia hegeliana, sulla falsariga del problema, particolarmente dibattuto nell'odierno panorama filosofico, della *definizione dell'identità soggettiva*.

L'autrice del saggio risponde alle accuse rivolte alla filosofia hegeliana di sacrificare l'individualità alla società, soffermandosi sui vari passaggi in cui in Hegel emerge *il riconoscimento di una sfera di libertà sacra, la valorizzazione delle diversità di lingua, costumi e cultura, l'enunciazione di alcuni fondamentali diritti*, in sintesi, il riconoscimento della *coscienza morale, della sua intangibilità e della sua dinamicità costitutiva*.

A *Max Weber e il concetto di comunità religiosa* è dedicato lo scritto di Francesco Ghia. L'autore prende le mosse dalla constatazione di come l'analisi concettuale dell'individualismo sia rimasta, nonostante gli sforzi del sociologo tedesco, *un vero e proprio desideratum*, per pervenire poi, attraverso la riflessione sulla lacunosità del concetto weberiano di religiosità comunitaria, alla critica dello studio della religione come fenomeno sociale.

Il saggio di Anna Czajka, dal titolo *Un approccio interculturale al problema delle identità nazionali*, si ispira al libro *Alle radici delle culture nazionali* della studiosa polacca Antonina Kloskowska. La tesi sostenuta da quest'ultima e ripresa dalla Czajka è incentrata su

una concezione culturalistica della nazionalità cui corrisponderebbe una variabilità delle condizioni umane entro le quali tale nazionalità viene a formarsi. Ciò che si propone, dunque, non è una soluzione al problema dell'identità ma una prospettiva di ricerca ispirata alla plurinazionalità della situazione mondiale attuale.

Chiude la prima parte del volume lo scritto di Alberto Pirni intitolato *Dire comunità, oggi?* e definito dall'intenzione di ripensare la nozione di comunità nel contesto contemporaneo, segnato dal pluralismo e minacciato dal relativismo etico e dall'indifferentismo politico. In particolare, è il comunitarismo d'oltreoceano cui Pirni fa riferimento per la propria analisi, dalla quale emerge un concetto chiave per la lettura del senso di comunità nell'epoca post-moderna: il concetto di condivisione come dovere relativo e condizionato all'accordo intersoggettivo.

La seconda parte del volume – *Identità, alterità, riconoscimento* – si apre con lo studio di Roberto Celada Ballanti dal titolo *Identità e alterità in Leibniz*. Onde chiarire il concetto di monade nel filosofo di Hannover, l'autore del saggio propone l'analisi del rapporto identità-alterità esposto da Leibniz sul piano logico, ontologico e metafisico. Tale relazione, che conduce Leibniz alla dottrina degli impossibili e all'armonia prestabilita, confermerebbe, per l'autore del saggio in questione, quella pirandelliana incomunicabilità ereditata dal mondo contemporaneo che comporta una visione dell'intersoggettività ancorata all'elemento miracolistico – il deus ex machina – o alla particolarità e caducità della ragione strumentale dell'individualismo.

Il secondo saggio compreso nella parte seconda del volume è scritto da Guido Ghia ed è intitolato *Identità e alterità nel pensiero di J. G. Fichte*. Nell'analisi di Ghia il sistema trascendentale di Fichte è presentato come un ripensamento della filosofia cartesiana e kantiana nel quale l'autoattività dell'io è la traduzione, quasi letterale, dell'autorivelazione epifanica di Es 3,14. La dialettica intersoggettiva in Fichte, viene quindi descritta da Ghia, come una originale meditazione trinitaria.

*Identità/alterità. Una prospettiva ermeneutica* è il titolo del saggio di Francesco Camera. Attraverso una riflessione critica sul pensiero di Gadamer, l'Autore intende porre all'attenzione del lettore, alle prese con la sfida della convivenza nel pluralismo cui il presente volume è dedicato, alcune coordinate concettuali ritenute importanti acquisizioni del paradigma ermeneutico. Anzitutto la declinazione pluralistica del concetto di tradizione. In secondo luogo la negazione dell'assimilazione e dell'esclusione quali approcci utili al problema del rapporto con l'altro, il diverso, l'estraneo. Infine, come somma o prodotto dei due punti summenzionati, il concetto di cultura come orizzonte che, proprio perché riconosce o tenta di riconoscere nell'alterità una eccedenza non necessariamente negativa, è orizzonte mobile o in continua formazione.

Il penultimo saggio del volume, scritto da Antonio De Simone, ha per titolo *Frammenti dell'io. Metamorfosi dell'individualità contemporanea tra locale e globale*. Attraverso uno schizzo provvisorio di un quadro d'epoca incompiuto l'autore si sofferma sull'analisi dell'individualismo delle differenze quale cifra precipua dell'epoca in cui viviamo. Muovendo dalla constatazione che la soggettività contemporanea sia alla ricerca di un proprio centro, l'analisi tratteggia una dinamica di evoluzione-transizione dalla caratteristica moderna dell'individualità come autonomia dell'io alla caratteristica

post-moderna o globale dell'individualità come *frammentazione dell'io*. Tale transizione, avvalorata dai riferimenti agli autori (Beck, Albrow, Giddens, Bauman ma soprattutto Dilthey, Pirandello, Weber) che a giudizio di De Simone meglio ne hanno colto il significato, viene descritta attraverso riferimenti filosofici, sociologici e psicologici, come quello relativo alla crisi dell'idea di progresso, alla intrinseca *insicurezza e illimitatezza* che si accompagna alla definizione di una *società del rischio*, alla *esaltazione narcisistica di massa* frustrata dall'interiorizzazione di una paradossale *autonomia e autenticità* dell'io destinato ad essere patologicamente spaesato, in crisi di riconoscimento, in quanto *frutto di un atto ermeneutico* tanto *inter homines* quanto, anzi, più, *inter homine*. Chiude il volume il saggio di Barbara Henry, dal titolo *Conflitti identitari e misconoscimento* dedicato all'analisi dei nessi esistenti fra «teoria dell'identità» e «politica del riconoscimento» nel pensiero di Charles Taylor e, a seguire, alla riflessione sul concetto di *multiculturalismo* che tanto spazio trova nel filosofo canadese e nella prospettiva dei *communitarians* ad esso legata. *Minoranze, pluralismo, coesistenza* sembrano essere le coordinate principali sulle quali la Henry invita a tentare un dialogo morale e politico mirante alla definizione di parametri pacifici di riconoscimento che, secondo la linea di pensiero comunitaria, non può essere scisso in identità del singolo e identità del "gruppo" o della "comunità" di cui il singolo è parte.

L'approccio pluralistico-comunitaristico del volume è confermato dal fatto che a chiusura dell'opera, decisamente unitaria dal punto di vista tematico, non vi è alcuna unitaria *Conclusione*, come spesso accade in studi simili. Ciascun contributo che informa questo testo pare così voler assumere su di sé una responsabilità duplice perché specifica, personale, nell'affrontare in maniera differente, a volte ai limiti della contraddizione, un problema percepito e definito, invece, come orizzonte comune. Una solidarietà morale, si potrebbe dire, che finisce per coinvolgere e mettere in discussione le specificità stesse di ciò che la cultura umana e in particolare quella moderna e occidentale ha distinto in ambiti troppo separati se non antitetici: la filosofia, la religione, la psicologia e la sociologia anzitutto, ma si potrebbe continuare. E così, l'accettazione della *sfida della convivenza*, dell'identità e del riconoscimento, in un'epoca che sembra colmare le distanze spaziali ma, allo stesso tempo, esasperare quelle morali, diventa accettazione della *sfida della conoscenza* stessa che, di fronte alla molteplicità delle interpretazioni e delle auto-interpretazioni, effettua una scelta tanto ardua quanto fedele: la scelta di credere, *anzitutto e per lo più*, nella "comunità dell'essere" o, in altre parole, nell'"essere comunità" di confronto e discussione.

**Pietro Mammone**

**Questo documento è soggetto a una licenza a**

**<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.0/> class='nw' target='\_blank'>Creative Commons**